

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**2<sup>a</sup> Domenica di Avvento (9 dicembre 2018)**

LETTURE: *Bar 5,1-9; Sal 125; Fil 1,4-6.8-11; Lc 3,1-6*

Ogni anno nella seconda domenica di Avvento ci viene presentato il personaggio di Giovanni Battista, colui che ha preparato la strada al Signore. Quest'anno ascoltiamo la sua presentazione dall'evangelista Luca, il quale riporta anche una citazione del profeta Isaia dove si parla di montagne da abbassare e di valli da riempire. La stessa immagine è ripresa infatti nella prima lettura, dal libro di Baruc – un testo tardivo scritto nell'ultima fase dell'Antico Testamento – che riprende i motivi degli antichi profeti e annuncia la venuta salvifica del Signore per tutti i popoli abbassando “ogni alta montagna e colmando le valli”. Con il Salmo ringraziamo il Signore “perchè ha fatto grandi cose per noi”. L'apostolo nella seconda lettura ci invita a essere integri e irreprensibili per il giorno del Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: La salvezza è un cambio di vestito***

Il Signore ha iniziato in noi un'opera buona e certamente la porterà a compimento. La vita di fede in noi è già iniziata ed è iniziata per opera del Signore, ma la vita di fede è un cammino di crescita, di maturazione, di miglioramento e tende al compimento. È il Signore che ha dato inizio, è il Signore che ci accompagna, è il Signore che darà compimento alla nostra storia, alla nostra vicenda personale, alla realizzazione della nostra persona. Per questo chiediamo con tutte le forze, nella nostra preghiera, che ci faccia crescere nell'amore per poter distinguere ciò che è meglio per noi.

Il discernimento è una operazione importante nella nostra vita cristiana, imparare cioè a discernere ciò che è meglio, non semplicemente ciò che è cattivo e ciò che è buono. Abbiamo già imparato a distinguere il bene dal male, abbiamo rifiutato di seguire il male, abbiamo scelto di seguire il bene, abbiamo scelto di credere nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, abbiamo rinunciato al male. Questo è l'inizio della nostra esperienza cristiana; abbiamo scelto di seguire il Signore nel bene, ma il cammino dura tutta la vita ed è un cammino di discernimento, cioè di impegno per conoscere ciò che è meglio: questo significa avanzare, scegliere di volta in volta fra due beni quello migliore. Questo significa fare un passo in avanti, significa correggere il nostro carattere, andare contro i nostri istinti. Migliorare è possibile se io mi impegno a scegliere il bene, a scegliere il meglio per diventare più conforme al Signore. È come chi decide di cambiare l'abito.

Quante volte lo facciamo nella nostra vita: a seconda delle stagioni cambiamo il vestito, ma lo cambiamo anche frequentemente ogni volta che lo vediamo sporco. Se accorgendoci che il nostro vestito è macchiato continuiamo a portarlo, non stiamo bene. Pensate alla brutta figura che possiamo fare con un vestito sporco. “Non posso uscire così – dice qualcuno – non me ne ero accorto”. Guardandosi allo specchio uno vede che c'è una macchia e dice: “Così non posso uscire, perdo tempo e mi cambio, mi metto un vestito pulito”. Provate ad applicare questa stessa immagine alla coscienza.

Come fate a guardarvi allo specchio per riconoscere la coscienza? È quello che chiamiamo esame di coscienza. Con una coscienza sporca puoi uscire? Pensa che brutta figura fai a girare con la coscienza sporca. È molto peggio la coscienza sporca del vestito sporco. È più facile però cambiare vestito che pulire la coscienza. La strada del discernimento consiste proprio nel porre

attenzione allo sporco che ci può essere in me. Sono attento al vestito? Ci tengo che sia pulito? Tengo meno alla coscienza? È meglio la coscienza del vestito, allora scelgo il meglio e scelgo di pulire anche la coscienza.

Ripensiamo all'immagine che il profeta Baruc ci ha proposto. Si rivolge a Gerusalemme come a una donna che ha un vestito di lutto e di afflizione. In oriente il lutto era sentito in modo molto forte, ricordiamo anche noi qualche tempo fa come vestiva una donna in lutto: interamente di nero; in oriente metteva anche il velo, si cospargeva di cenere o di polvere, era proprio sporca per dire l'afflizione, il dolore, l'abbattimento. Immaginate dunque una donna vestita di nero, con il velo sulla testa, coperta anche di polvere, seduta per terra, rannicchiata e chiusa nel proprio dolore: è una donna a cui hanno portato via i figli. È Gerusalemme che ha perso i suoi figli; il riferimento è all'esilio, alla deportazione in Babilonia; la città è come una donna che ha perso i figli, è nel lutto, nella tristezza, nell'abbattimento. In quella situazione la voce di Dio le dice: "Alzati, rivestiti dello splendore, avvolgiti del manto della giustizia, metti sul capo il diadema di gloria". Perché? Perché i tuoi figli ritornano. Alzati Gerusalemme, sta' in piedi, guarda, ritornano.

Immaginatevi allora questa donna che, seduta per terra e raggomitolata su se stessa, si alza, guarda, vede i figli ritornare, quindi esulta di gioia, si toglie il vestito brutto, il vestito sporco, il vestito del lutto e si riveste di gioia. È una donna che è cambiata, entusiasta, abbraccia i figli che tornano. È l'immagine della Chiesa, significa il cambiamento della coscienza. La parola di Dio cambia la nostra sorte, capovolge la nostra situazione. Le immagini stesse del profeta sono riprese nel racconto evangelico: il Signore spiana ogni montagna, abbatte le rupi perenni, colma le valli livellando il terreno per poterci far procedere sicuri sotto la gloria di Dio.

È la possibilità che il Signore offre a noi: la sua parola è lo specchio in cui possiamo vedere la nostra coscienza. Di fronte alla sua parola noi facciamo l'esame di coscienza, ascoltando la sua parola noi vediamo lo sporco che c'è, ma la sua parola pulisce e mentre ci fa vedere lo sporco lo elimina: è lui che cambia il nostro vestito, che cambia la nostra mentalità, il nostro modo di pensare e di fare. È la voce che grida nel nostro deserto, è una parola di affetto che cambia la vita.

Accogliamo questa parola di Dio, giorno per giorno, domenica per domenica, perché possiamo imparare a discernere il bene dal male, il meglio dal bene e avere la forza e il coraggio di scegliere sempre meglio per crescere, per uscire puliti, belli, splendenti. È quello che il Signore vuole fare di noi: ha iniziato l'opera, non lasciamola a metà, non fermiamoci a mezzo, tendiamo al compimento, alla perfezione. Con la grazia di Dio ci arriveremo; vogliamo arrivarci.

### ***Omelia 2: Preparate la strada per il Signore***

La liturgia dell'Avvento ci fa percorrere un cammino a ritroso. Abbiamo appena iniziato la lettura del Vangelo secondo Luca, ma nella prima domenica abbiamo letto il testo relativo alla fine, nel capitolo 21. Oggi facciamo un passo indietro e leggiamo l'inizio del capitolo 3; domenica prossima continueremo su questo stesso brano dedicato alla figura di Giovanni Battista che prepara la strada a Gesù, e nella quarta domenica leggeremo il primo capitolo ... andiamo indietro. È un modo per insegnarci a ritornare alle origini. Il nostro cammino in avanti è una continua riscoperta della fonte, del punto di partenza da cui tutto ha preso inizio, là dove noi siamo nati, la sorgente della nostra fede.

Con il capitolo terzo l'evangelista Luca inizia il racconto del ministero di Giovanni Battista, che va perfettamente d'accordo con gli altri due evangelisti sinottici, Matteo e Marco; però di suo aggiunge un inquadramento storico. Luca è un dotto esperto del mondo greco, conoscitore della letteratura storica del tempo, quindi adotta quel sistema per inquadrare – in modo storico e dettagliato – l'evento importante che segna l'inizio del ministero di Gesù, preparato dal Battista.

È l'unico testo in tutti i vangeli in cui ci venga data una indicazione cronologica precisa: viene fornita una data.

Gli antichi non avevano una numerazione degli anni di tipo assoluto come noi, ma dovevano sempre far riferimento ai grandi governanti della terra; quindi per indicare l'inizio del ministero del Battista, Luca precisa che avvenne nell'anno "quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare". In base alla ricostruzione storica possiamo dire che questo "quindicesimo anno dell'imperatore Tiberio" corrisponde a quello che noi chiamiamo 28-29 d.C. È un anno preciso, in cui avviene qualcosa: "la parola di Dio avviene su Giovanni". Letteralmente il testo dice questo – la traduzione sarebbe brutta e allora si adopera il verbo "venire" – ma è un *accadere* della parola. La Parola di Dio avviene, è un evento che si realizza attraverso una persona, Giovanni, figlio di Zaccaria, in un ambiente marginale, il deserto. Per corroborare l'indicazione storica l'evangelista aggiunge i nomi dei grandi potenti del tempo: Ponzio Pilato è il governatore della Giudea – ha cominciato nel 26 e durerà fino al 36, siamo perfettamente in quell'ambito storico; il resto del territorio è governato da piccoli "reucci" di provincia: Erode, Filippo, Lisania; sul trono del sommo sacerdozio siede Caifa, ma di fatto comanda suo suocero – Anania detto Anna – il grande vecchio che ha in mano il potere. Mentre questi grandi uomini *comandano*, la parola di Dio *avviene* nel deserto su un uomo apparentemente insignificante: è uno strano personaggio vissuto da eremita nel deserto ... ma in confronto a lui quei grandi uomini non sono niente, sono dei fantocci. Il veramente grande è Giovanni Battista: è quell'uomo che la storia non conosce, che i libri ignorano, ma è lui che fa la storia ed è lui che segna l'inizio dell'era messianica, predicando una immersione nell'acqua del Giordano come segno penitenziale per chiedere il perdono dei peccati.

L'evangelista riporta – come conferma biblica dell'opera del Battista – una lunga citazione del profeta Isaia, al capitolo 40: è l'inizio del "libro della consolazione" in cui l'antico profeta dell'esilio annunciava una apertura della strada nel deserto perché gli esuli potessero ritornare a casa: "Una voce grida nel deserto preparate la strada del Signore". I cristiani hanno visto in questa "voce che grida nel deserto" la persona stessa di Giovanni Battista. È lui che realizza l'antica profezia, è lui che prepara la strada al Signore ed è quello che viene proposto a noi. In questo itinerario di Avvento, avendo la garanzia storica che la parola di Dio si è manifestata nel tempo, in quel tempo preciso, adesso noi siamo dentro questa storia di salvezza, e a noi è chiesto di preparare la strada del Signore, di prepararla dentro di noi e intorno a noi.

Ci sono quattro caratteristiche di una strada che deve essere corretta: si parla di *burrone*, di *montagne*, di vie *tortuose*, di vie *impervie* ... bisogna riempire i burroni per fare una strada pianeggiante, bisogna abbassare le montagne e livellare il terreno, bisogna raddrizzare le curve, bisogna togliere i sassi e gli impedimenti che ostacolano il cammino: questo è il nostro lavoro.

"Colmare i burroni" delle nostre mancanze: le omissioni, le cose che non facciamo, il bene che trascuriamo mentre potremmo farlo. È una lacuna grave, è un vuoto, un buco! "Preparare la strada del Signore" vuol dire colmare le buche sulle nostre strade. Nella nostra vita ci sono dei buchi, dei fossi, delle lacune enormi ... preparare la strada al Signore vuol dire colmare quello che manca, fare quello che di solito non facciamo.

Ma c'è anche qualcosa di troppo: la montagna per una strada è un problema. "Abbassare la montagna" vuol dire "abbassare la cresta", ritoccare il nostro orgoglio, la nostra superbia, la vanità, la presunzione di essere giusti e di avere ragione; "abbassare la testa" vuol dire abbassare quelle montagne che rendono disagiata il cammino. È un lavoro di riempimento ed è un lavoro di abbassamento: alcune cose le facciamo poco, altre le facciamo troppo. Il giusto è un equilibrio che colma la lacuna e abbassa l'orgoglio.

"Le vie tortuose", cioè le curve, sono immagine dell'ipocrisia, della falsità, di quei giri di parole, di quelle adulazioni, di quelle finzioni, di quelle maschere che portiamo per farci belli davanti e parlare male dietro; sono vie tortuose, sono curve fastidiose, pericolose, bisogna toglierle, bisogna raddrizzare la strada, diventare diritti, retti, lineari, trasparenti.

“Le vie impervie” sono quelle piene di ostacoli, di sassi: ci sono degli impedimenti nel nostro cammino, ci sono situazioni che bloccano, che fanno cadere, che servono da inciampo ... bisogna allontanare e rimuovere questi ostacoli. Che cosa è di ostacolo nella mia vita per seguire il Signore? Consimili domande ognuno di noi può fare un bell’esame di conoscenza in questo tempo di Avvento, desideroso di preparare la strada al Signore e vedere le proprie omissioni, riconoscere le proprie superbie, impegnarsi a correggere le proprie tortuosità e allontanare gli ostacoli che ci impediscono il cammino verso Cristo.

La promessa però va al di là dell’impegno: “Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio”. È una promessa grandiosa e Dio mantiene le sue promesse: ognuno potrà vedere la salvezza di Dio. È una espressione particolare, interessante che merita la nostra attenzione. L’avete mai vista la salvezza di Dio? Quando la potete vedere? La vedete con gli occhi, con gli occhi del cuore? Che cosa è la salvezza di Dio? È proprio quella strada preparata, è proprio quel cambiamento della nostra vita. Non siamo salvati dagli incidenti, non siamo salvati dagli imprevisti; siamo salvati dai nostri difetti, siamo salvati dalle nostre omissioni e dalle nostre superbie, dalle nostre falsità e dai nostri idoli. Ognuno può vedere la salvezza di Dio nel miglioramento della propria vita. Questa è una parola particolare che piace all’evangelista Luca. Inizia così la presentazione del Battista e terminerà con questa citazione anche il Libro degli Atti quando a Roma, molti anni dopo, Paolo dirà da prigioniero: “A voi è stata mandata questa *salvezza* di Dio e adesso io mi rivolgo a tutte le genti ed esse l’ascolteranno”. È la stessa cosa che ha detto il vecchio Simeone nella presentazione al tempio quando, col bambino Gesù fra le braccia, benedice il Signore dicendo: “I miei occhi han visto la tua *salvezza* preparata da te davanti a tutti i popoli”. E i nostri occhi, hanno visto quella salvezza? La vediamo? Quando? Dove? Impegniamoci a vedere la salvezza di Dio nelle nostre strade e ci accorgeremo che quella è la strada giusta. Il Signore sta operando per noi, prima di noi. Apriamo gli occhi e vediamo quella salvezza che ci precede.

### ***Omelia 3: Grandi cose nella piccola Betlemme***

“Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ha fatto germogliare i fiori tra le rocce”. Il nostro canto ha ripreso le parole del Salmo e le ha integrate con una immagine poetica: i fiori che spuntano tra le rocce sono un segno della bellezza di piccole realtà che possono germogliare anche in ambienti impervi e aridi come sono le rocce. Le rocce rappresentano la grandezza, la solidità, ma anche la durezza. In mezzo alle rocce germogliano dei fiorellini splendidi e riescono a vederli solo coloro che hanno la forza e il coraggio di salire in alto. “Grandi cose ha fatto il Signore per noi” nelle piccole realtà della nostra vita.

Il Signore fa grandi cose nelle piccole situazione di tutti i giorni: fa germogliare delle bellezze anche in mezzo alle fatiche, in mezzo alle difficoltà e alle sofferenze. La durezza della roccia può lasciare spazio a fiori meravigliosi ... anche la durezza del nostro cuore orgoglioso, testardo, può vedere germogliare dei gesti di umiltà, di servizio, di bontà autentica. Il Signore fa grandi cose nella nostra vita, eppure si muove con estrema delicatezza, agisce nelle piccole realtà, non è appariscente, non cerca l’esibizionismo, non vuole il grande pubblico e l’applauso di una platea immensa. Il Signore lavora nelle piccole e nascoste realtà di tutti i nostri giorni.

La storia del Natale ce lo insegna: fin dall’inizio Dio agisce così. È attivo, molto operoso, ma nel nascondimento e ha scelto come luogo di nascita un paesino sperduto sulle montagne della Giudea: Betlemme. Il nostro cammino di Avvento è come una strada che va verso Betlemme: ci siamo incamminati da pellegrini e la nostra meta è Betlemme. È un nome che è diventato famoso, è una cittadina che oggi è molto importante perché è successo qualche cosa di grande in quella piccola realtà. Il Signore ha fatto germogliare quel “virgulto nuovo” che è il Messia proprio in un paesino della campagna, in un ambiente di poveri pastori. Era una periferia del mondo dove non c’erano persone importanti, nessun centro di potere, nessun luogo di grande cultura, nessuna realtà di divertimento o di attrazione turistica... Betlemme è un paesino

umanamente insignificante: era il paese dove era nato il re Davide, mille anni prima di Gesù. Davide apparteneva a una famiglia di pastori, di gente semplice, ed era il più piccolo della sua famiglia – l'ultimo di otto figli – e il Signore ha scelto il più piccolo, l'ultimo della serie, per farlo diventare il re. Nel corso dei secoli i profeti avevano intuito che il futuro re, il successore del re Davide, il Messia sarebbe venuto proprio da quel paesino piccolo e insignificante, perché il Signore fa grandi cose nelle realtà piccole e ci invita a valorizzare i piccoli gesti, le piccole situazioni di tutti i giorni. Il grande bene comincia dalle piccole azioni buone, dagli sguardi, dalle parole, dai gesti di tenerezza, di affetto, di rispetto .... sono piccole cose ma sono importanti. I piccoli atteggiamenti di tutti i giorni contengono la grandezza della nostra vita. Il Signore fa grandi cose partendo dalle nostre piccole realtà.

Betlemme ha un nome significativo. In ebraico *Bēth Lēhēm* significa “casa del pane”: è un nome antichissimo che è stato dato a questo borgo isolato sulle montagne: si trova a circa 900 metri sul livello del mare, in una zona rocciosa e poco coltivabile, in mezzo a magri pascoli per le greggi. Si chiama però “casa del pane”... diventa significativo questo nome, noi lo capiamo *dopo*. Dopo che Gesù è nato in quel paese – che si chiama “casa del pane” – comprendiamo il significato del nome, perché Gesù è il pane, il vero pane che dà vita, che alimenta la nostra vita. Quel paesino è la casa dove Gesù è diventato *pane*, è diventato uomo per essere alimento della nostra vita. Una volta si diceva “buono come il pane”, proprio per indicare una bontà di base. Il pane si accompagna a tutti gli alimenti e il pane buono è veramente buono! Anche senza companatico e non stanca mai! E si accompagna a tutto, è il nutrimento di fondo. Gesù ha scelto di rimanere con noi nel segno del *pane* ed è nato in un paese che si chiama “casa del pane”, una casa semplice, fatta di cose semplici come il pane, ma in questa semplicità c'è la grandezza di Dio.

Noi dunque camminiamo verso Betlemme imparando a valorizzare le cose piccole, a dare peso alle situazioni umili, a non lasciarci ingannare dai grandi spettacoli, dagli eventi di moda che attirano folle. Non sono i seguaci, i *followers* sui *social* che fanno la qualità: stiamo attenti agli inganni di questi sistemi moderni secondo cui per esistere bisogna essere visti. Rischiamo di caderci tutti. Siamo abituati alla televisione: un politico che non compare in televisione è come se fosse morto ... non c'è più! Se compare, esiste, altrimenti non è nessuno. E allora? noi che non compariamo, siamo nessuno? Non abbiamo nessun valore? Il rischio è quello di essere solo “massa” da spremere per ottenere qualche cosa a vantaggio dei grandi della terra.

Il Signore invece valorizza le persone, anche le più piccole, le più semplici, le più umili e ci dice che la grandezza sta nelle piccole cose: il servizio nascosto di qualcuno che vive per amore e dà la propria vita per gli altri è la cosa più grande che ci sia, anche se la televisione non ne parla, anche se non ha un sito internet per farsi conoscere. Andiamo verso Betlemme, camminiamo sulla strada del Signore, siamo pellegrini verso la patria, verso una grandezza immensa che passa attraverso le piccole cose. Il Signore fa grandi cose ... come? Fa germogliare i fiori dalle rocce! Chiediamogli che faccia germogliare tante cose belle nella nostra vita e noi ci impegniamo a fare tante piccole cose belle e buone, perché quelle sono la grandezza della nostra vita.